

Una tavola di concordanza con le grammatiche del Gardiner e del Lefebure, rende più agevole al principiante l'orizzontarsi in uno studio così complesso. Sicchè il lavoro, scritto in un francese agile e piacevole, e presentato in una veste tipografica chiara e spaziosa, adempie davvero al suo scopo e nella forma attuale gioverà molto agli studiosi italiani che vogliono accostarsi ai testi egiziani per una via meno ardua di quella di grammatiche più massicce e complesse.

R. C.

AYMARD J., *Essai sur les chasses romaines des origines à la fin du siècle des Antonins, (Cynegetica)*. E. de Boccard, Paris, 1951.

Il lavoro di mole molto ragguardevole (pp. 601), vuol dare un quadro completo sull'argomento trattato ed incomincia col passare in rassegna le bestie feroci e la selvaggina esistenti in Italia nell'età classica.

Presenta poi un prospetto storico della caccia a Roma dalle origini all'età repubblicana ed all'impero fino al periodo degli Antonini.

La caccia presso i Romani non gode in un primo tempo favore alcuno: solo nell'età delle origini sia per motivi utilitaristici, sia per l'influsso etrusco ancora preponderante, la caccia è praticata con sistemi assai primitivi. Ma i Romani dei primi secoli della repubblica non le accordano alcuna simpatia, perchè la considerano un'occupazione voluttuaria, come lo sport, fine a se stessa e, quindi, inutile.

Nel III-II secolo av. Cr. però la caccia è già entrata nell'uso, come possiamo dedurre da alcuni autori di questo periodo, anche per influsso della tradizione greca con la quale i Romani hanno ormai sempre più stretti contatti.

Nel II secolo poi in particolare i circoli filoellenici in Roma sono fortemente influenzati dalla tradizione venatoria greco-persiana-macedone-ellenistica e Polibio ce ne dà una preziosa testimonianza; le riserve e le obiezioni dei conservatori sono ormai quasi ridotte al silenzio.

La tradizione letteraria del I secolo av. Cr. conferma che il tema venatorio è ormai entrato nell'uso comune: esso anzi fa da sfondo molto spesso ellenisticamente all'idillio e all'elegia amorosa.

Nè si debbono trascurare gli apporti non indifferenti in materia gallici ed iberici.

La caccia continua ad essere presente nella tradizione letteraria del I secolo d. Cr. (non a caso Seneca, spagnuolo, le dà un particolare rilievo nella sua opera), ma con gli Antonini, sotto il patronato di Diana, la caccia assume un'importanza particolare ed Adriano vi si distingue in modo speciale sia per la sua origine spagnuola, sia per l'irrequietudine che lo porta a viaggiare senza soste attraverso il suo vasto impero.

La caccia nell'anfiteatro sorge e si afferma come spettacolo alla portata di tutti e testimonia una volta di più il gusto del tempo.

La seconda parte del lavoro comprende la descrizione delle armi e dell'equipaggiamento venatorio: più stabili ed uniformi le prime, più variabile il secondo.

Si esaminano poi i vari tipi di cani da caccia, i metodi di allevamento e di utilizzazione.

Segue la rassegna dei vari tipi di caccia: al cinghiale, al cervo, alla lepore;

poi le cacce coloniali: al leone, all'elefante. Importanza notevole ha pure la caccia a scopo di cattura.

Solo assai tardi i Romani accolgono con favore l'uso della caccia, ma poi, sulla scorta dei Greci, vi scoprono un alto valore educativo, oltre che pratico per addestramento alla guerra, e più tardi ne lodano ripetutamente l'efficacia distensiva.

Nè mancano al tema della caccia valori religiosi e rituali; che anzi sono in essa presenti anche elementi morali ed escatologici, come si rileva anche da monumenti funerari, in connessione con miti determinati (Meleagro, Belle-rofonte, Ercole, Adone).

La cacce imperiali degli Antonini acquistano poi un valore particolare in quanto in esse, attraverso ad un simbolismo complesso, appare la *virtus* dell'imperatore, la sua *clementia* e la sua *pietas*, oltre alla sua dignità divina.

Il lavoro si chiude con una ricca bibliografia ed un indice dei nomi e delle cose notevoli; è inoltre corredato da ben 40 tavole che riproducono, molto nitidamente, le più famose testimonianze iconografiche sulla caccia.

Alla fine del libro il lettore ha dinanzi un panorama molto vasto e presentato con nitida precisione. Le testimonianze fornite dalla letteratura e dall'iconografia sono innumerevoli; meno numerose invece quelle fornite dall'epigrafia ed irrilevanti quelle papirologiche.

È l'unico appunto che il lettore esigente potrebbe fare ad un'opera in sè pregevolissima e ben condotta, oltre al rammarico, perchè l'autore non abbia proseguito la sua indagine anche al di là dell'età degli Antonini fino alla caduta dell'impero, includendo nel suo esame documenti e testimonianze (come p. es. il mosaico di Piazza Armerina) di grande rilievo.

R. C.